

I rischi di ridurre i parlamentari in questo modo

Un referendum senza riforme

di Luciano Violante

La riduzione del numero dei parlamentari ha fatto parte di numerosi progetti di riforma, ma mai da sola; sempre all'interno di più ampi disegni. La riforma Berlusconi e la riforma Renzi la accompagnavano con la conferma della democrazia parlamentare e il superamento del bicameralismo paritario.

La proposta del M5S, quella che si voterà a settembre, era parte invece di un disegno di riduzione della democrazia parlamentare attraverso due altri progetti, uno per il referendum propositivo e l'altro per l'introduzione del vincolo di mandato. Il referendum propositivo avrebbe reso possibile la contrapposizione di una proposta di iniziativa popolare alla legge approvata dalle Camere. Il vincolo di mandato attribuiva ai capi dei partiti il massimo del potere parlamentare perché unici legittimati alla interpretazione del contenuto del mandato elettorale. I due progetti del M5S si sono arenati e nessun'altra parte politica ha proposto riforme costituzionali di carattere più generale.

Se prevalesse il Sì nel referendum, la riduzione del numero dei parlamentari si collocherebbe quindi nell'attuale quadro costituzionale. Gli effetti sarebbero gravi. Oggi, più di ieri, dobbiamo essere capaci di scegliere, di investire, di spendere; ci serve perciò un sistema decisionale all'altezza delle necessità. Ma il Senato con soli duecento componenti non riuscirà a stare al passo con il lavoro della Camera; deriverebbero ulteriori difficoltà decisionali e ulteriore discredito del Parlamento. Le Costituzioni non sono assemblaggi casuali o dispotici. Danno vita a un sistema; se cambia un solo tassello senza regolare consapevolmente tutti gli effetti, il disastro è assicurato.

Al rallentamento della intera attività delle Camere e alle prevedibili forzature che ne deriveranno (più decreti legge, più Dpcm, meno confronto con le opposizioni) occorre aggiungere il rischio di una maggiore instabilità dei governi. Al Senato la maggioranza sarà di 101 parlamentari; ciascun voto peserà molto di più e ciascun senatore disporrà di una formidabile capacità negoziale che potrà pesare in modo decisivo al tavolo delle

trattative. Alla elezione del Capo dello Stato partecipano oggi tre delegati per ciascuna Regione; se questi numeri non cambieranno, ci sarà un eccesso di rappresentanti regionali rispetto ai parlamentari; se si riducono a due o appartenerebbero entrambi alla maggioranza o verranno divisi tra maggioranza e opposizione: la prima ipotesi sembra più probabile, anche perché non sarebbe corretto, in un voto di questa rilevanza costituzionale e politica, parificare il numero dei rappresentanti della maggioranza e della opposizione. Pare che i partiti di governo con una distinta riforma vogliano parificare a quello della Camera l'elettorato attivo e passivo per il Senato. Ma se così fosse non ci sarebbe ragione per avere due Camere che, oltre a fare le stesse cose, sono elette allo stesso modo.

Che fare? La riduzione del numero dei parlamentari potrebbe essere funzionale alla modernizzazione costituzionale del sistema politico solo se si supera il bicameralismo paritario: a) dando alla sola Camera il voto di fiducia e il voto finale su tutte le leggi meno quelle costituzionali e i trattati internazionali, che resterebbero bicamerali; b) dando al Senato il potere di controllo del bilancio, il raccordo tra Stato e Regioni, il potere di richiamare entro termini brevi le leggi approvate dalla Camera proponendo modifiche, sempre con il voto finale di Montecitorio.

In assenza di questo tipo di interventi, c'è il tempo per avviarli, la riduzione del numero dei parlamentari aprirebbe la strada o alla paralisi o al disordine. Occorre decidere perché chi vota ha il dritto di conoscere tutte le conseguenze del proprio voto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

